

Premessa

«La scala musicale è la scala di Giacobbe che gli angeli hanno dimenticato sulla terra». Queste parole di Elie Wiesel ci riportano a quel sogno remoto del patriarca ebreo Giacobbe-Israele narrato nel capitolo 28 della *Genesi*: gli angeli avevano steso una scala che univa cielo e terra permettendo così all'umanità un'ascensione verso l'eterno e l'infinito. Un'ascensione che è possibile non solo con la “scala del paradiso” della mistica ma anche col settenario delle note e il pentagramma delle partiture musicali. Non per nulla l'ultimo dei Salmi, il 150, suggella la preghiera con un alleluia corale e con l'evocazione dell'orchestra del tempio di Sion, mentre l'Apocalisse si rivela come una palinodia per soli, coro e orchestra destinata a celebrare l'approdo ultimo e perfetto della storia, cioè l'escatologia.

Musica e spiritualità, dunque, sono sorelle e spesso si sono abbracciate ed è per certi versi ciò che propone anche Chiara Bertoglio nel suo saggio, così raffinato eppure così trasparente, dedicato a due suoi amori musicali, Schubert e Schumann. Certo, il primo intreccio da lei evocato è quello tra musica e filosofia, anche perché non vi fu pensatore o scrittore dell'Ottocento romantico che non si sia confrontato coi percorsi musicali e, d'altra parte, Schubert e Schumann tracciano nelle loro composizioni un reticolo fitto e mobile di itinerari simili a ragionamenti e a riflessioni “sonore”. Ma l'autrice di queste pagine ribadisce anche l'altro incrocio, quello tra fede e musica, non

solo per testimonianza personale ma soprattutto per intrinseca appartenenza: la musica, certo, può affacciarti sull'abisso della disperazione ma può anche farsi tramite di redenzione e di risurrezione dalle ceneri del male.

Da un lato, infatti, c'è la mitica convinzione che la musica sia principio di devastazione interiore, di follia dionisiaca. Nel tragico racconto ove musica e morte s'avvinghiano, che Tolstoj ha intitolato beethovenianamente *La sonata a Kreutzer*, si leggono queste righe terribili: «Dicono che la musica abbia per effetto di elevare l'anima... Sciocchezze! Non è vero! Agisce, agisce tremendamente ma non nel senso di elevare l'anima: non la eleva né la abbassa, l'exaspera». D'altro lato, però, c'è la ferma professione di fiducia nella "bontà" della musica che Cervantes proclamava nel *Don Chisciotte*: «*Donde hay música, no puede haber cosa mala*». Non c'è, dunque, spazio per la cattiveria dove irrompe la musica. Il Lorenzo del *Mercante di Venezia* di Shakespeare è sicuro che «nulla vi è di così insensibile, brutale e scatenato dalla rabbia che la musica non riesca a trasformare nella sua stessa natura. Colui che non ha nessuna musica dentro di sé [...] è pronto al tradimento, agli inganni e alla rapina; i moti dell'animo suo sono oscuri come la notte e i suoi affetti tenebrosi come l'Erebo».

Musica è luce, quindi, capace com'è di unire il nitore del pensiero all'intensità della speranza. Questa esperienza è da Chiara Bertoglio illustrata attraverso una trama molto ricca di analisi e di comparazioni che rivelano uno straordinario repertorio di conoscenze musicali e letterarie, musicologiche e teoriche: emblematico è il finissimo gioco di rimandi nell'analisi del *Carnaval* di Schumann e nel relativo caleidoscopio delle "maschere" e del "doppio". Ma particolarmente potente è il cammino intrapreso sulle "strade del viandante Schubert", che non è inseguito solo come il *Wanderer* dell'omonima Fantasia in do maggiore, ma che è anche spiato in tutto il suo *Wandern*, cioè in quel pellegrinare che segna in filigrana i suoi *Lieder*. E i risultati di questo viaggiare lungo i percorsi della musica e dello spi-

rito confermano in modo sorprendente quanto la scala di Giacobbe sia ancora aperta a tutti coloro che amano le ascensioni o i pellegrinaggi nel mondo dell'armonia e della fede. «Canta e cammina, anima mia», scriveva p. David M. Turollo: «Anche tu o fedele di chissà quale fede, / oppure tu, uomo di nessuna fede. / Camminiamo insieme! / E l'arida valle si metterà a fiorire. / Qualcuno, Colui che tutti cerchiamo, / ci camminerà accanto».

Queste righe di premessa non vogliono, però, essere la presentazione tradizionale a un'opera di ricerca condotta da una studiosa di musicologia che è anche musicista e interprete. Esse sono soprattutto una testimonianza di affetto e di ammirazione nei confronti di una giovane donna che ha stabilito un vivo legame di amicizia con me attraverso la lettura costante di alcuni miei scritti, soprattutto con le brevi note quotidiane della rubrica "Mattutino" che appariva sul giornale *Avvenire*. Anche in questo caso si è trattato di un *Wandern*, un viaggiare giorno per giorno insieme, ascoltando voci antiche o recenti della cultura o della spiritualità che parlavano a me e ai lettori. Si confermava, così, il rilievo della metafora del camminare insieme proprio come diceva il filologo francese Joseph Bédier: «*Au commencement était la route*», in principio si apre davanti a tutti una strada.

Quella strada che ha condotto Chiara, pur nei brevi anni della sua esistenza, a diventare una pianista affermata e a scandire la sua vita attraverso la piena e appassionata fedeltà alla musica, alla sua verità, sacralità e bellezza. È molto significativa la confessione autobiografica dell'introduzione al saggio che ora è davanti a noi: «Questo libro, infatti, è quasi un giornale di bordo, un diario di viaggio, il resoconto *in itinere* di un percorso che sto compiendo da anni e che è ben lungi dal potersi considerare concluso. È un percorso, infatti, che si sovrappone alla mia intera "vita con la musica", a tutto il mio cammino di musicista e di interprete». È, quindi, legittimo che a un'opera così "personale" possa associarsi anche questa mia testimonianza di stima e di affetto. Anch'io ho accompagnato la mia esistenza con la musi-

ca, pur senza la competenza di Chiara Bertoglio. Ho, infatti, avuto la fortuna di amicizie intense e profonde con grandi direttori d'orchestra come Riccardo Muti, Riccardo Chailly e l'indimenticato e dolce Carlo Maria Giulini. Ho intessuto dialoghi con alcuni protagonisti del Novecento musicale: un nome, che vorrei ricordare tra tutti, è quello di Goffredo Petrassi.

Ora idealmente mi metto all'ascolto di questa nuova guida, giovane eppur già sapiente: condurrà tutti noi suoi lettori lungo le vie "sconfinate, inesauribili e sempre affascinanti" della bellezza musicale. Esse diverranno anche per noi una parabola della nostra storia personale, del nostro itinerario di ricerca e di cammino nel mondo. È quello che suggeriva simbolicamente Pasternak nel suo *Dottor Živago*: «Fra la strada che giorno e notte si agita e rumoreggia senza interruzione dietro i muri e l'anima moderna, la corrispondenza è così stretta come fra l'ouverture che si comincia a suonare e il sipario del teatro, pieno di mistero e di tenebre, ancora abbassato, ma già acceso dalle luci della ribalta. La città formicolante che ringhia senza tregua dall'altra parte delle porte e delle finestre è un'immensa introduzione di ciascuno di noi al cammino della vita».

Gianfranco Ravasi

Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura